

N

O

I



V DOMENICA
DI QUARESIMA

Anno 47mo
- n. 12 -
22 marzo 2026

Bollettino della Comunità pastorale
"S. Antonio abate"
Parrocchie di Carlazzo, Gottro,
Corrido e Buggiolo



E' l'invocazione che facciamo in questi giorni di guerre e di paure. Oltre a proclamare la pace, denunciare ingiustizie e alimentare responsabilità solidale di tutti, noi credenti ricorriamo al Signore della storia, a Colui che è salvatore dell'uomo perché ci liberi dal male e realizzi oggi quella sua promessa: *"Io sono venuto per abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza"* (Gv 10,10).

Anche a noi è richiesta la fede che crede all'aiuto di Dio, il quale sa andare anche al di là delle nostre attese, per darci addirittura una vita che non finisce: *"Chi crede in me, anche se muore, vivrà"*.

"Lazzaro, vieni fuori!"

Ci sentiamo un po' impotenti di fronte al male che ci aggredisce. Cosa dire poi di fronte alla morte che tutti sconfigge? E preghiamo: Signore, guarisci! Signore, salvaci! Anche Marta si aspetta la guarigione di suo fratello malato.

E Gesù tarda a venire, sembra disinteressato. Ha i suoi piani e i suoi ritmi la Provvidenza divina. Ma quando Gesù giunge, va ben oltre la guarigione. Porta la risurrezione. Perché è Lui *"la risurrezione e la vita. Chiunque vive e crede in me non morirà in eterno"*.

Quella di Lazzaro è un segno della potenza di Dio che opera in Gesù. Ma il vero segno che fonda la nostra certezza di vita è la sua stesa risurrezio-

ne, cui gratuitamente partecipiamo. Paolo vi legge il nostro stesso destino ormai assicurato: *“Con lui ci ha risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi”* (Epistola).

Egli è appunto *“il primogenito di quello che risorgono dai morti”* (Col. 1,81). E' tuta la fortuna di noi cristiani, che ci fa così diversi dagli altri: *“Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini”* (1 Cor. 15,19).



D'accordo, come Marta diciamo: *“So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno”*. Anzi, più profondamente: *“Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo”*. Cioè, il Dio tutto per noi. Ma intanto ci lamentiamo lo stesso: *“Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!”*. E anche: *“Lui, che ha aperto gli occhi al cielo, non poteva far sì che costui non morisse?”*. Dentro la prova, è facile perdere la fiducia nella promessa di Dio. E dire: Dio non sa, Dio non conosce. Dio si disinteressa, Dio non c'è: Temo molto questa tentazione quando la pelle brucia.

Rispondo a me stesso: Dio sa, Gesù ha provato. Ha pianto alla morte di un amico. La morte, il dolore è un mistero: rinuncio a trovarne il perché. Però so che ci è passato Lui, che s'è posto l'angosciosa domanda: *“Dio mio, perché mi hai abbandonato?”* (Mt 27,46).

Alla fine però disse: *“Nelle tue mani consegno il mio spirito”*. *“Voi non capite nulla!”*, dice Caifa. *“Gesù doveva morire per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi”*. Doveva: se era disegno di Dio, lasciamo fare a Lui! Io sto a questo: *“Tutto concorre al bene per quelli che amano Dio”* (Rm 8,28).

Dio sempre aspetta

Dio sempre aspetta. Dio è accanto a noi, Dio cammina con noi, è umile: ci aspetta sempre. Gesù sempre ci aspetta. Questa è l'umiltà di Dio. Nella storia del Popolo di Dio ci sono momenti belli che danno gioia e anche momenti brutti di dolore, di martirio, di peccato, e sia nei momenti brutti, sia nei momenti belli una cosa sempre è la stessa: il Signore è là, mai abbandona il Suo popolo!

(Papa Francesco)

La santità come ferita aperta, al via la causa di beatificazione di Marco Gallo

Una vita vissuta con il Vangelo come "questione decisiva"

Ho conosciuto ragazzi che si vergognano di dire che credono. Ho conosciuto adulti che riducono la fede a rito sociale. Ho visto una cultura che tollera tutto, tranne la radicalità. Marco era radicale. Senza urlare. Senza propaganda. Radicale perché coerente. Poi, una mattina del 5 novembre 2011, un incidente stradale ha interrotto tutto. Asfalto. Lamiera. Silenzio. Fine della cronaca. Inizio dell'imbarazzo. Perché la morte di un giovane è sempre uno scandalo. Ma diventa ancora più scandalosa quando quel giovane aveva osato interrogare la vita. E allora sì, la Chiesa apre la causa. Lo chiama Servo di Dio. E qualcuno sorriderà. Dirà: un altro santino. Un'altra storia edificante. Ma fermatevi. Non è santo perché è morto giovane. È morto giovane, e basta.

La domanda è un'altra: come ha vissuto quei diciassette anni? Li ha vissuti come se la vita fosse seria. Come se Cristo fosse vero. Come se il Vangelo non fosse un'opinione tra le altre, ma una questione decisiva. Questo è intollerabile per il nostro tempo. Perché se un ragazzo dimostra che si può vivere così, cade l'alibi. Cade la scusa del "non si può", del "sono giovani", del "più avanti". No. Lui ha scelto adesso. La sua morte è una tragedia. Ma la sua vita è una provocazione. Che cosa ne facciamo di una domanda così? La incorniciamo? La trasformiamo in slogan? La svuotiamo finché non disturba più? O abbiamo il coraggio di prenderla sul serio? Diffido dei sistemi che addormentano le coscienze. Diffido del potere quando si traveste da consolazione. Diffido anche della religione quando diventa tranquillante. Qui non vedo tranquillanti. Vedo un ragazzo che ha rifiutato l'anestesia.



Una ferita che non si rimargina

C'è una differenza enorme tra credere per abitudine e credere per scelta. La prima è comoda. La seconda è una ferita aperta. In quella stanza Marco non stava ripetendo una formula. Stava combattendo. Con il tempo che gli era dato. Con i limiti della sua età. Con le paure che ogni adolescente conosce e che noi adulti fingiamo di aver dimenticato. La sua storia non è



solo spirituale. È politica. Interroga il modo in cui cresciamo i nostri figli. Che cosa offriamo loro? Intrattenimento o senso? Carriere o verità? Sicurezze prefabbricate o libertà di cercare? Non so se diventerà santo. Non è questo il punto. Il punto è che la sua breve esistenza mette a nudo la nostra lunga distrazione. Un ragazzo ha scritto una domanda su un muro. La mattina dopo è morto. Ma quella domanda è ancora qui. Non consola. Non addolcisce. Ferisce. E forse la santità, prima di essere un'aureola, è proprio questo: una ferita che non si rimargina.

Daniele D'Elia, dal sito vaticannews.va

Oksana Masters: la leggenda della stella nata due volte

Dall'abbandono in un orfanotrofio sovietico a fuoriclasse. La campionessa, che dopo la rassegna sposerà il collega Pike, deve tutto alla madre adottiva americana: «Mi ha insegnato la parola "felicità"»

Nata due volte. Oksana Masters può dirlo forte. Quando tutto sembrava perduto ecco l'imprevisto di un nuovo inizio. Di tempo ne è trascorso ormai, ma lei non dimentica. Non può farlo perché le cicatrici che porta addosso le ricordano ogni giorno il suo passato.

Eppure oggi a 36 anni è una leggenda: l'atleta più vincente presente alle Paralimpiadi di Milano Cortina 2026. Al primo giorno di gara ha subito centrato nel parabiathlon la medaglia d'oro, la decima paralimpica, la ventesima tra Giochi paralimpici invernali (sci nordico e biathlon) ed estivi (canottaggio e ciclismo). Un volto tra i più noti, anche se la sua storia si arricchisce sempre di un capitolo sorprendente. Gareggia per gli Usa anche se è nata in Ucraina: Oksana è "figlia" del disastro nucleare di Chernobyl. Ha visto la luce a Khmelnytskyi, nel 1989, tre anni dopo la sciagura, ma la madre biologica era rimasta esposta alle radiazioni. Si spiegano così una serie di problemi congeniti: sei dita per piede, cinque dita palmate per mano, nessun pollice, un solo rene. La gamba sinistra di quindici centimetri più corta della destra, ed entrambe prive di ossa portanti. A causa delle sue condizioni e della miseria dei familiari è stata abbandonata alla nascita ed è cresciuta in un orfanotrofio, dove ha vissuto fino a 7 anni e mezzo. Un luogo da cui non sperava di poter uscire viva: picchiata, lasciata senza cibo («ricordo il dolore nello stomaco, andavamo a letto affamati»), abusata e testimone della morte per percosse della sua amica più cara per aver cercato di rubare del pane. « Ho imparato presto a non piangere».

I bambini che piangevano venivano puniti o ignorati. Un vero inferno: «Era sopravvivenza, non infanzia». Disabili invisibili per l'allora Unione Sovietica (Urss): il regime comunista tendeva a nascondere le persone con disabilità che mal si addicevano all'immagine di cittadini forti e produttivi. Per Oksana un tunnel che sembrava senza uscita, di vessazioni fisiche ma anche psicologiche: «È strano non sapere cosa sia una famiglia. Non sapere cosa sia l'amore di una madre. E non sapere davvero cosa sia un abbraccio».

Poi però accadde qualcosa di inaspettato. Una professoressa americana, Gay Masters, senza figli, arrivò in Ucraina con l'intenzione di adottare. Si trovò di fronte quella bambina di 7 anni che pesava solo 17 kg ed era alta 94 cm. Le dissero subito che non era "normale", era in ritardo di crescita, aveva bisogno di molte cure e operazioni. La donna però decise di adottarla lo stesso. E fu l'alba di un'altra vita.

« Mia madre ha dovuto insegnarmi cosa significa la parola "felice"». Un cammino non facile e sempre lastricato di nuovi intoppi: prima dei 13 anni si è reso infatti necessario amputarle entrambe le gambe. Oksana però si è rialzata più volte trovando nello sport una terapia per accettare i suoi traumi. Ma la differenza, certo, l'ha fatta il calore e la fiducia che solo una mamma può dare. Milano Cortina è per lei l'ottava rassegna paralimpica consecutiva (estiva e invernale). Vi è arrivata da atleta invernale statunitense più titolata di sempre. Nonostante per lei sia stato un anno particolarmente difficile. All'inizio della stagione ha subito anche il 28° intervento chirurgico alla mano destra, quella che usa per sparare nel biathlon. E tuttavia Oksana alle Paralimpiadi italiane può contare ancora sull'uomo con cui sta costruendo il suo futuro: Aaron Pike, sportivo polivalente e con sette partecipazioni ai Giochi proprio come lei. Due titoli mondiali paralimpici nel biathlon e ai vertici anche nello sci di fondo, lui eccelle anche nell'atletica, soprattutto nella maratona in carrozzina. La loro storia è iniziata nel 2013, insieme formano una coppia da record: sommando i loro successi, si arriva a 19 titoli mondiali e 37 medaglie iridate. Il 39enne Aaron, nativo del Minnesota, ha visto stravolta la sua vita quando aveva 13 anni e si trovava a caccia con suo padre. Dopo aver sentito un rumore nel bosco, un membro di un altro gruppo di cacciatori sparò con il suo fucile in direzione di Pike. Il proiettile lo colpì alla schiena, causandogli una lesione spinale che gli lasciò una mobilità limitata alle gambe. Aaron non si perse d'animo e scoprì il potere dello sport, folgorato soprattutto dal basket in carrozzina. Ai Giochi italiani insegue la sua prima medaglia olimpica, mentre Oksana



punta ad allungare la collezione: ma a fine rassegna insieme saliranno comunque su un podio più grande: «Sposarsi in Italia sarebbe il modo perfetto per iniziare il nostro viaggio per sempre insieme». Lei non lo ha mai nascosto: «Ho sempre sognato di avere un giorno la mia famiglia. Penso che sarei una brava mamma. Vorrei essere per i miei figli la mamma che mia madre è stata

per me». E il pensiero corre sempre a lei, a Gay Masters, la donna che ha acceso una luce nel buio della sua vita: «Mamma, grazie per avermi salvato, per avermi dato una seconda opportunità».

Dall'abbandono in un orfanotrofio sovietico a fuoriclasse. La campionessa, che dopo la rassegna sposerà il collega Pike, deve tutto alla madre adottiva americana: «Mi ha insegnato la parola "felicità"»

(da *Avvenire* Antonio Giuliano)



Pellegrinaggio delle Comunità S. Antonio abate e S. Lucio

Sabato 14 marzo con le nostre Comunità pastorali ci siamo recati in pellegrinaggio al Santuario della Madonna del Sangue a Re (Val Vigezzo).

Meteorologicamente, la giornata già dal primo mattino non prometteva molto bene, ma penso che sia stata una cornice insolita e piacevole: ci siamo goduti anche una bella nevicata primaverile tanto che sembrava Natale!

Per chi non ha potuto unirsi al gruppo presento un po' di storia

del Santuario che è stato dichiarato da papa Pio XII "Basilica Minore": una costruzione imponente, che racchiude le tre fasi di realizzazione:

- ◆ la prima parte conserva l'affresco originale della Madonna che il 29 aprile 1494 per venti giorni sanguinò;
- ◆ nella parte posteriore c'è l'antica chiesa sulla facciata della quale si trovava l'affresco;
- ◆ poi c'è la parte più recente, che è una basilica immensa, sempre inglobata con le altre due costruzioni.

La fede e la devozione a questo luogo sacro si percepiscono immediatamente, vedendo le varie attestazioni di ringraziamento.

Il Rettore ci ha dapprima illustrato la storia del miracolo e poi il nostro Don Michele ha celebrato la S. Messa che è stata molto partecipata.

Al termine ci siamo recati al ristorante per il meritato pranzo e al ritorno siamo passati da Arona per salutare il S. Carlone.

E' stata una giornata di convivialità gradita da tutti i partecipanti, che ringrazio per la partecipazione e ai quali dico "Alla prossima!". *Luigia Castelli*

**DOMENICA 29 marzo - delle Palme - In tutte le parrocchie:
benedizione degli ulivi - processione - S. Messa**

- ⇒ Sabato, Buggiolo: ore 17.15 ritrovo alla fontana
- ⇒ Domenica, Gottro: ore 8.45 ritrovo alla cappellina
- ⇒ Corrido ore 10.15 ritrovo alla cappellina di Caravaggio
- ⇒ Carlazzo ore 16.45 ritrovo in oratorio



Ore 20:30 VIA CRUCIS di decanato da Cima di Porlezza al Santuario della Caravina

VIA CRUCIS
COMUNITARIA
DA GOTTRO A CARLAZZO



Comunità Pastorale
S. Antonio Abate

- ritrovo nel piazzale della chiesa di Gottro - ore 20:30
- arrivo alla chiesa di Carlazzo
- atto penitenziale comunitario
- possibilità di confessioni per tutti

Venerdì
27 MARZO 2026

 **Anffas**
dal 1950 la paranza al centro
PREVAGGIOLO, CENTRO LARIO
E VALLI DI GRANDOLA-EPONETTE

Fondazione
La Rosa Blu
ONLUS

**Aiutaci
anche tu...**

In vendita a:

Buggiolo:
sabato 28 marzo
dopo la S. Messa

€10
al latte o fondente

 Società Cooperativa
Sociale La Rosa Blu
Grandola

Organizzazione di
Volontariato
Centro Lario e Valli 

Don Vincenzo:	cell. 380 3215919
Don Michele:	cell. 338 3041243
Casa parrocchiale Carlazzo:	tel. 0344 - 181 2702
E-mail parrocchia:	parrocchia.carlazzo@gmail.com
E-mail bollettino:	bollettino.noi@gmail.com
Pagina Facebook:	Comunità Pastorale Sant'Antonio Abate

CALENDARIO LITURGICO

† DOMENICA 22 marzo - Quinta di QUARESIMA

- ore 9.00 Gotto: S. Messa
ore 10.30 Corrido: S. Messa (*defunti: Conti Rino, Maria, Giacomo e Simona // Sergio*)
ore 17.00 Carlazzo: S. Messa (*defunti: anniv. Fontana Rosanna*)

LUNEDI' 23 marzo - Feria

- ore 17.00 Gotto: Vesperi e S. Messa

MARTEDI' 24 marzo - Feria

- ore 17.30 Buggiolo: Vesperi e S. Messa

MERCOLEDI' 25 marzo - Sol. dell'ANNUNCIAZIONE del SIGNORE

- ore 9.00 Carlazzo: Lodi e S. Messa (*defunti: Chiari Gianni // Cattaneo Tugi, Antonio e Vittoria*)

GIOVEDI' 26 marzo - Feria

- ore 17.00 Corrido: Vesperi e S. Messa

VENERDI' 27 marzo - Feria aliturgica

- ore 09.00 Carlazzo Preghiera della Via Crucis
ore 18.00 Buggiolo Preghiera della Via Crucis
ore 20.30 da Gotto Via Crucis comunitaria con conclusione a Carlazzo con confessioni



SABATO 28 marzo - "in Traditione Symboli"

- ore 17.15 Buggiolo: Benedizione ulivi - processione - S. Messa

† DOMENICA 29 marzo - delle PALME

- ore 8.45 Gotto: Benedizione ulivi - processione - S. Messa (*defunti: Carlo e famiglia*)
ore 10.15 Corrido: Benedizione ulivi - processione - S. Messa
ore 16.45 Carlazzo: Benedizione ulivi - processione - S. Messa (*defunti: Castelli Cleofe // anniv. Ida e famiglie Marchi e Pesenti*)